

16 marzo 2022 17:28

Bianchi e/o neri? Il dilemma migratorio per il futuro dell'Europa

di [Redazione](#)

1984, Sudan. Decine di migliaia di persone stanno fuggendo dalla guerra civile in Etiopia unita a una carestia di proporzioni bibliche. Altre centinaia di migliaia di persone guardano i loro corpi e quelli dei loro figli scomparire sotto la pelle screpolata dal sole mentre la comunità internazionale discute su come reagire ad un'emergenza di tale portata. Nel frattempo, il governo israeliano, in un momento in cui il sionismo è ancora attivamente alla ricerca di abitanti per rafforzare la sua politica di occupazione in Palestina, decide di intraprendere una missione quasi impossibile: portare la popolazione ebraica etiope fuori dal Paese (e salvarla dalla carestia) prelevandola da uno dei campi profughi.

Per sette settimane, l'operazione Moses, portata avanti dalle Forze di difesa israeliane e dalla CIA, conclude l'evacuazione di oltre ottomila persone. All'inizio, niente da biasimare. Lo Stato di Israele ha salvato la vita di migliaia di persone dall'orlo della morte. Se non fosse per il fatto che l'intera operazione si basa su un principio piuttosto terrificante: che il valore della vita di alcune persone è culturalmente superiore a quello di altre: per ogni ebreo etiope vivente, morirebbe un altro ortodosso, condannato a morte basandosi sulla fede che professava. Lo Stato di Israele ha deciso che la vita degli altri non valeva la pena di essere vissuta.

L'Unione Europea sembra aver scelto la stessa strada con l'Ucraina: dopo anni di politiche reazionarie contro le migrazioni dal sud, si sono improvvisamente aperte tutti i blocchi che impedivano la realizzazione di progetti vitali per centinaia di migliaia di persone. Dal "non c'è letto per così tante persone" che è risuonato nelle manifestazioni anti-immigrazione alle Canarie, si è passati a uno scenario in cui ospitare quattro milioni di ucraini sembra un'alternativa inalienabile. E attenzione, condivido la scelta di accoglierli, il problema è che la simultaneità di abbracciare la bionda al confine con la Polonia e picchiare a morte il nero sulla recinzione di Melilla non è solo un'aberrazione umana, ma può mettere fine a tutta la retorica che sostiene la finzione che contraddistingue noi democrazie e che sostiene il nostro Stato di diritto.

Nel 1999, l'accademico americano Stephen Krasner ha pubblicato il libro *Sovereignty* con un sottotitolo tremendamente suggestivo: ipocrisia organizzata. La sua tesi: che gli stati democratici moderni siano sostenuti da una retorica di principi che, troppo spesso, sono contraddetti dalle loro azioni e dalle loro politiche. E questo, diceva Krasner, ha due conseguenze immediate, una buona e una cattiva: quella buona è che la retorica, sebbene spesso superata dal pragmatismo, ha la capacità di generare direzionalità, un modo per separare il buono dal cattivo; virtù cittadina, come direbbe Aristotele. In altre parole, mantenere la retorica dell'uguaglianza, della democrazia e della libertà è alla base della percezione che noi cittadini abbiamo di quella finzione che è lo Stato moderno e lo fa andare avanti.

La cattiva notizia è che quando l'azione trasgredisce sistematicamente i principi che supportano quella finzione,

può finire per generare la sensazione che, in realtà, i principi siano una bugia. E l'Unione Europea è ostinata nel mostrare alla società nel suo insieme che Abascal e il suo esercito di haters hanno ragione: il valore della vita umana è inversamente proporzionale poiché il colore della pelle si scurisce, le croci si trasformano in mezzelune e gli occhi si strappano.

E questo non è solo negativo perché concordare con i portavoce dell'odio è di per sé un fallimento, ma anche perché se la società nel suo insieme convalida che la parità dei diritti è una finzione rinunciabile, non passerà molto tempo prima che vedremo rappresentazioni molto più vicine a corollario della libertà che tanto adoriamo. Se apriamo le porte al fatto che le vite hanno valori diversi, ci spaventiamo quando il prezzo della nostra testa diminuisce per motivi di origine, reddito o ideologia. Non stupiamoci quando qualcuno propone di tagliarli: se stabiliamo criteri per assegnare i diritti, presto scompariranno per rispondere solo ai privilegi.

La lotta per la migrazione è al centro della battaglia per una società aperta e diversificata che l'umanità ha combattuto per secoli. E oggi, in Europa, in Spagna, si gioca una parte decisiva di questa guerra: o reagisce sfruttando questa opportunità per dimostrare che, in effetti, le vite in gioco alle frontiere valgono lo stesso, delegittima l'estrema destra e il suo incitamento all'odio, e apre a cambiare anni di politica migratoria razzista e discriminatoria, o tra qualche anno ricorderemo quest'anno come uno di quei momenti che danno una risposta a quella domanda retorica, quando è cominciata ad andare alla malora l'Unione Europea. Quel giorno sarà oggi, e il governo spagnolo e i suoi colleghi europei saranno stati complici necessari di questo fallimento.

(Borja Monreal Gainza, su Planeta Futuro / El Pais del 11/03/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)